

estratto

ARTISTI, COMMITTENTI E FRUITORI
IN ETRURIA TRA VIII E V SECOLO A.C.

Atti del XXI Convegno Internazionale di Studi
sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria

a cura di Giuseppe M. Della Fina

estratto

ANNALI
DELLA FONDAZIONE
PER IL MUSEO «CLAUDIO FAINA»

VOLUME XXI



ORVIETO
NELLA SEDE DELLA FONDAZIONE

EDIZIONI QUASAR
2014

estratto

ISBN 978-88-7140-574-2

© Roma 2014 - Edizioni Quasar di Severino Tognon srl
via Ajaccio 41-43 - 00198 Roma
tel. 0685358444, fax 0685833591
www.edizioniquasar.it

Finito di stampare nel mese di novembre 2014

SOMMARIO

<i>Antonio Concina</i>	
Presentazione	5
<i>Giovannangelo Camporeale</i>	
Dal maestro all'utente del manufatto d'arte nell'Etruria di età villanoviana	7
<i>Giovanni Colonna</i>	
Firme di artisti in Etruria	45
<i>Simonetta Stopponi</i>	
Un santuario e i suoi artisti. Con appendice di B. Wilkens. . .	75
<i>Maria Cristina Biella</i>	
Tra produzione e consumo nell'artigianato falisco (VIII-V sec. a.C.): un caso di studio.	105
<i>Elisabetta Govi</i>	
Lo studio delle stele felsinee. Approccio metodologico e analisi del linguaggio figurativo	127
<i>Giuseppe Sassatelli - Luca Cerchiali</i>	
Le stele felsinee: invenzione e uso dell'immaginario tra artigiani e committenza.	187
<i>Francesco Roncalli</i>	
Eredità geometrica e linguaggio figurativo: il caso delle stele felsinee	221

<i>Giulia Morpurgo</i> Sulla cronologia delle stele felsinee. Qualche novità dal sepolcreto De Luca	243
<i>Paola Desantis</i> Un caso di committenza funeraria a Felsina: la tomba con stele della necropoli di via Saffi. Con appendici di D.F. Maras, A. Rossi, V. Tanganelli, G. Bocchini, M.G. Belcastro.	291
<i>Natacha Lubtchansky</i> “Bespoken vases” tra Atene e Etruria? Rassegna degli studi e proposte di ricerca*	357
<i>Adriano Maggiani</i> Aristocrazia di città, aristocrazia di campagna di fronte al mito greco	387
<i>Stephan Steingraber</i> Pittori, botteghe e committenti nell’ambito della pittura fune- raria e parietale etrusca tra VI e V sec. a.C.	413
<i>Armando Cherici</i> Artisti, committenti e fruitori: il caso della danza, e altri spunti	433
<i>Alessandro Naso</i> Opere funerarie di committenza privata e pubblica in Etruria meridionale nel VII-VI sec. a.C.	457
<i>Claudia Carlucci - Laura M. Michetti</i> Il santuario di Portonaccio a Veio tra committenza pubblica e committenza privata	501
<i>Alessandra Coen - Fernando Gilotta - Marina Micozzi</i> Comunità e committenza. Studi preliminari sulla necropoli di Monte Abatone	531
<i>Maurizio Harari</i> Thefarie committente	573
<i>Alessandro Maccari</i> Artigiani e committenti a Chiusi nell’età di Porsenna	585

ARTISTI, COMMITTENTI E FRUITORI
IN ETRURIA TRA VIII E V SECOLO A.C.

Atti del XXI Convegno Internazionale di Studi
sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria

a cura di Giuseppe M. Della Fina

ANNALI
DELLA FONDAZIONE
PER IL MUSEO «CLAUDIO FAINA»

VOLUME XXI



ORVIETO
NELLA SEDE DELLA FONDAZIONE

EDIZIONI QUASAR
2014

ISBN 978-88-7140-574-2

© Roma 2014 - Edizioni Quasar di Severino Tognon srl
via Ajaccio 41-43 - 00198 Roma
tel. 0685358444, fax 0685833591
www.edizioniquasar.it

Finito di stampare nel mese di novembre 2014

CLAUDIA CARLUCCI - LAURA M. MICHETTI

IL SANTUARIO DI PORTONACCIO A VEIO
TRA COMMITTENZA PUBBLICA
E COMMITTENZA PRIVATA

Il tema di questa edizione del convegno ci offre l'occasione di proporre una riflessione sul contesto del Portonaccio (Fig. 1), un santuario precocemente strutturato che assumerà altrettanto precoci caratteri monumentali e che ha restituito a tutt'oggi il più notevole ed uno dei più antichi depositi votivi d'Etruria, consentendo di leggerne diacronicamente la storia, le dinamiche sociali e l'identità di chi lo ha frequentato e gestito¹.

Per le fasi iniziali del culto a cielo aperto, risalente almeno alla metà del VII secolo a.C., le testimonianze più significative sono rappresentate dai più antichi materiali votivi, come una figurina subgeometrica in bronzo² (Fig. 2), ma anche alcuni manufatti fittili di concezione più complessa.

Molto interessante e di difficile inquadramento è una testa "canonica" tuttora inedita³ (Fig. 3), caratterizzata da una particolare resa del volto - liscio e privo di connotati, concepito per una visione frontale - che fa supporre che la testa fosse predisposta quale supporto per una maschera applicata e agganciata sulla sommità, dove è un ampio

¹ Sul santuario si concentrano da molti anni le ricerche e gli studi dell'équipe di Etruscologia e antichità italiche della Sapienza: oltre alla pubblicazione degli scavi di Massimo Pallottino nella zona dell'altare (COLONNA ET ALII 2002) e a quelli di Maria Santangelo (AMBROSINI 2009; COLONNA c.s.a), è in corso di preparazione, da parte di chi scrive e sotto la direzione scientifica di Giovanni Colonna, l'edizione del tempio dell'Apollo e del suo complesso decorativo, a proposito del quale cfr. intanto MARAS 2011, MICHETTI 2011, CARLUCCI 2011a.

² COLONNA 2001, p. 38; COLONNA ET ALII 2002, p. 205, n. 745, tav. LXII; MICHETTI 2001, p. 52, I.F.1.28; EAD., in COLONNA ET ALII 2002, p. 242.

³ Menzionata da COLONNA 2001, p. 39, ne diamo in questa sede una presentazione preliminare.

foro circolare, e ai lati in corrispondenza delle orecchie, dove sono presenti altri due forellini. La forma del collo, allargato e ingrossato alla base per fungere da sostegno, rende certa la sua connotazione di testa votiva isolata.

Di pari interesse, e accostabile alla precedente, è una piccola statua fittile di figura maschile seduta in trono con il cane, che restituisce una precisa e voluta immagine del dedicante, le cui fattezze evocano anche in questo caso i canopi della serie più antica e altri prodotti come il cinerario di Montescudaio⁴ (Fig. 4). Il signore che vuole essere rappresentato come devoto alla divinità - forse Aritimi, secondo la suggestiva proposta di G. Colonna - sceglie un'iconografia nella quale la sua dignità regale è indicata dal trono del tipo a spalliera ricurva, probabilmente metallico come suggeriscono le borchie laterali, e dal suppedaneo sul quale sono evidenti i piedi calzati con i *calcei*, tra i quali è accovacciato bene in vista il cane. L'iconografia, se da un lato richiama volutamente un modello alto, mutuato dalla grande scultura in pietra con immagini dei *maiores* in trono, attestato nel territorio con la purtroppo mutila statua da Picazzano⁵ (Fig. 5), rivela un committente aristocratico che sceglie di aggiungere attraverso l'abbigliamento anche il richiamo allusivo al tema della caccia, ben evidenziato dal soggetto del signore con il cane, del quale ancora a Veio conosciamo un secondo splendido esempio nel gruppo fittile acroteriale alto-arcaico da Piazza d'Armi ricostruito recentemente da Gilda Bartoloni⁶ (Fig. 6).

Per questa fase, è fondamentale la documentazione offerta dal deposito votivo scavato nel settore orientale del santuario (Figg. 1, 7) da Enrico Stefani (1917-1920) e Massimo Pallottino (1939-1940), che accoglie forse già alla fine del VII sec. a.C. un primo altare e una struttura di carattere modesto, probabilmente un'edicola, nelle adiacenze della quale cominciano ad accumularsi le offerte ceramiche⁷. Tra queste, si segnalano dal punto di vista quantitativo i vasi in bucchero, qui atte-

⁴ COLONNA - VON HASE 1984, p. 48, nt. 96, tav. XVI c; G. COLONNA, in COLONNA ET ALII 2002, p. 147, tav. XXIX, b; G. BARTOLONI, in *Culto degli antenati* 2011, p. 10, fig. 2.

⁵ VAN KAMPEN 2003; EAD. 2011, pp. 5-6, tavv. 1, II:2.

⁶ G. BARTOLONI, in *Culto degli antenati* 2011, pp. 8-10, fig. 5, tavv. 4, III-IV; EAD., in BARTOLONI ET ALII 2012, pp. 113-120; EAD. c.s. Il rapporto privilegiato tra il signore ed il proprio cane ha a Veio una particolare fortuna, come dimostra la scelta insistita della presenza dell'animale anche nelle scene di partenza del re nelle lastre di prima fase coeve al gruppo acroteriale da Piazza d'Armi, e distribuite nelle aree sacre urbane (COLONNA c.s.b). Risulta pertanto di grande interesse la precoce e intenzionale rappresentazione del dedicante che commissiona un donario così chiaramente connotato.

⁷ Sugli scavi Stefani nella "regione dell'altare": STEFANI 1953, pp. 38-43, 81-87; BAGLIONE 1987, pp. 411-417; EAD. 1989-90, pp. 651-656. Sugli scavi Pallottino: G. COLONNA, in COLONNA ET ALII 2002, pp. 129-159. Sulla prima fase del santuario, COLONNA 2001, pp. 38-39.

stati con prodotti eccezionali, certamente realizzati su commissione. *Oinochoai* “monumentali” trilobate con ansa a rotelle e decorazioni plastiche (Fig. 8), prive di confronti puntuali e che trovano qualche parallelo in esemplari bronzei di ispirazione greca, come le *oinochoai* di tipo rodio, sono corredati da complessi testi dedicatori iscritti secondo un modello alfabetico specificamente documentato nell’area sacra⁸ (Fig. 9). Rientrano nello stesso ambito altri donari in bucchero di carattere rituale come il “cofanetto” per le *sortes* con dedica a Menerva (CIE 6436)⁹ e statuette in forma umana e animale talvolta recanti iscrizioni di dono analoghe a quelle dei vasi monumentali, che costituiscono i più antichi oggetti votivi configurati con iscrizioni¹⁰ (Fig. 10).

Sono evidentemente doni speciali prodotti *in loco* per le esigenze del santuario, caratterizzati da una marcata tendenza alla monumentalità ed alla sperimentazione, che testimoniano la frequentazione del santuario da parte di membri delle classi dominanti sia veienti che di altri centri, ampiamente documentata dalle dediche, una ottantina, apposte nella maggior parte dei casi sui grandi vasi in bucchero. Si tratta del complesso più cospicuo di iscrizioni votive etrusche, verosimilmente redatte dagli scribi locali tra il 600 e il 530 circa, un *corpus* prezioso per ricostruire l’identità dei committenti dei doni offerti nel santuario¹¹.

Tra questi, compaiono, com’è noto, personaggi probabilmente ricollegabili ad una *gens* di rango regale, quella cui apparterrà nel V secolo il *Lars Tolumnius* re dei Veienti di cui ci parla Livio (4, 17), che ha assolto un ruolo di primo piano nella Veio di quest’epoca e che è morto nella guerra contro Roma per la questione del controllo di Fidenae¹². *Velθur Tulumnes* compie un dono insieme con un *Pesn(a) (N)uzinaie* (CIE 6419)¹³, possiamo pensare in una veste ufficiale o istituzionale, nell’unico testo in cui compaiono due dedicanti, forse legati da un rapporto di dipendenza (Fig. 11); la posizione dei nomi vuole chiaramente enfatizzare il ruolo dei due personaggi. L’altro membro della stessa *gens*, *Karkuna*, ha invece un prenome ricercato¹⁴

⁸ COLONNA 1989-90, pp. 877-879; BAGLIONE 1989-90, p. 653; MICHETTI 2001, pp. 45-46, I.F.1.1; COLONNA ET ALII 2002, pp. 176-178, nn. 210-228, tavv. XXIX-XLI, LXXVII-LXXVIII, figg. 29-30; MICHETTI c.s.

⁹ COLONNA 1987, p. 423, fig. 2; BAGLIONE 1989-90, p. 653; MARAS 2009, p. 419, Ve do.18.

¹⁰ MICHETTI 2001, p. 46, I.F.1.2-4; COLONNA ET ALII 2002, pp. 180-181, nn. 339-346, tavv. XLIII-XLIV, fig. 17; MICHETTI c.s. Per la statuetta di cavallino di bucchero con iscrizione CIE 6714: MARAS 2009, p. 418, Ve do.16.

¹¹ CIE 6397-6478. Cfr. COLONNA 1989-90, pp. 877-879.

¹² BRIQUEL 1991.

¹³ MARAS 2009, pp. 408-409, Ve do.1, con bibl.

¹⁴ MARAS 2002, p. 267, n. 210, tavv. XL, LXXVII, fig. 29; Id. 2009, pp. 411-412, Ve do.6, con bibl.

e la sua dedica (CIE 6454) è disposta sul vaso secondo una sintassi che tiene in alta considerazione anche la finalità estetica e decorativa del testo (Fig. 8). Questi personaggi veienti di rango elevato, come i *Tulumnes* - che nel III sec. fanno ancora dediche a Menerva nel santuario¹⁵ (Fig. 12) - i *Velkasnas* (CIE 6436)¹⁶ e i *Hvuluves* (CIE 6405 e 6445)¹⁷ (Fig. 13), utilizzano talvolta in aggiunta formule tipiche del dono aristocratico¹⁸, presupponendo, come suggerito da D. Maras, un rapporto quasi tra pari con la divinità.

Vari gentilizi richiamano gli stretti rapporti tra Veio e il comparto chiusino-tiberino (CIE 6451, 6453)¹⁹, il Lazio e il territorio di Vulci, come esemplificato da *Avile Acvilnas* (CIE 6416)²⁰ (Fig. 14), forse un romano - un *Aquilius* - integrato nell'aristocrazia etrusca, che dona con una dedica del tutto simile (CIE 11258-11259) ad un nobile vulcente altre due *oinochoai* di bucchero dello stesso tipo da Castro²¹ (Figg. 15-16), prodotte e, con ogni probabilità, anche corredate dal testo epigrafico, nella bottega attiva in funzione del santuario del Portonaccio. La diversa destinazione non sembra costituire quindi un discrimine particolare, in una fase in cui il dono aristocratico, cristallizzato dall'iscrizione, si esplica in contesti diversi con modalità e formulari identici. Lo stesso fenomeno si verifica del resto a proposito di *Mamarce Apuniae* (CIE 6421)²² (Fig. 9), che nel santuario di Veio offre a una divinità femminile un'*oinochoe* monumentale con decorazione plastica, mentre compie un'azione di dono assolutamente analoga nei confronti di un aristocratico di Lavinium omettendo questa volta il nome del destinatario (CIE 8612)²³.

Anche il passaggio al Portonaccio di *Avile Vippiennas* (CIE 6456)²⁴ si colloca, com'è noto, nel contesto di questi contatti tra Veio, il Lazio e Vulci, contatti ulteriormente evidenziati dalla recente scoperta dell'attività a Veio del ceramista *Velthur Ancinies* della cerchia del pittore dei Rosoni, che firma una grande *phiale* offerta da *Laris Le-*

¹⁵ Olpetta miniaturistica acroma dal riempimento della "cisterna Santangelo" (ILLRP, 237 = CIL I², 2909), praticamente identica a quella con dedica a Cerere dal santuario di Campetti (ILLRP, 64 = CIL I², 2908). Cfr. BRIQUEL 1991, pp. 193-194; AMBROSINI 2001, p. 84, I.F.7.7-8, con bibl.; EAD. 2009, pp. 169-171.

¹⁶ MARAS 2009, p. 419, Ve do.18.

¹⁷ MARAS 2002, p. 264, n. 163, tav. LXXVI, fig. 28; ID. 2009, pp. 409-410, Ve do.2; pp. 415-416, Ve do.12, con bibl.

¹⁸ Come *mi mla[χ] mlaχas* di CIE 6405.

¹⁹ MARAS 2002, p. 264, n. 85, tav. LXXV, fig. 26; p. 271, n. 363, tav. LXXIX, fig. 29; ID. 2009, p. 414, Ve do.10; pp. 417-418, Ve do.15, con bibl.

²⁰ MARAS 2009, pp. 412-413, Ve do.7, con bibl.

²¹ COLONNA 1989-90, pp. 876.

²² COLONNA 1987, pp. 427-428, fig. 11; MARAS 2009, p. 410, Ve do.3, con bibl.

²³ GUAITOLI 1995, p. 558, fig. 14; COLONNA 2009, pp. 69-70, nota 99.

²⁴ MARAS 2002, pp. 262, 264, n. 82, tav. LXXIV, fig. 26; ID. 2009, p. 417, Ve do.14, con bibl.

thaiés (CIE 6449) (Fig. 17) e al quale possiamo ricondurre una nutrita serie di vasi dedicati nel santuario²⁵.

Unico è il caso di una donna come committente del dono (*Venalia ślarinas*) (CIE 6409)²⁶, eccezionalmente protagonista di un'azione di dedica votiva in cui troviamo per la prima volta il verbo *mulwanice* associato con il divieto di appropriazione dell'oggetto (*en mipi kapi*) (Fig. 18), insolito per un contesto sacro, che sembra sottintendere il nome della divinità. Altra eccezione a questo quadro di committenza squisitamente elevata sarebbe individuabile in un *Anae* (CIE 6413), un personaggio di bassa estrazione - seguendo la proposta di G. Colonna²⁷ - che indica nella propria dedica anche il destinatario del dono, Raθ, il cui culto è forse più accessibile da parte dei ceti inferiori rispetto a quello di Menerva cui si riferiscono le poche iscrizioni che menzionano la divinità a cui è indirizzata l'offerta.

La prima indicazione che è possibile trarre dall'importante nucleo di vasi in bucchero iscritti, la cui forma prevalente fa chiaro riferimento alla sfera del simposio, riguarda la tendenza da parte dei committenti ad assimilare il cerimoniale aristocratico del consumo del vino a quello della libagione votiva, adattando il rituale del dono alle esigenze della pratica culturale²⁸. In secondo luogo, in un ambito territoriale tradizionalmente poco interessato all'uso epigrafico nella sfera funeraria²⁹, si assiste al Portonaccio ad un exploit di tale tipo di documentazione, circostanza che indica come il santuario sia già da ora il luogo della rappresentazione pubblica, oltre che la probabile sede di una scuola scrittoria. Questo nucleo di iscrizioni di età arcaica, tra le più antiche di carattere votivo in Etruria, tende a cristallizzare il modello delle iscrizioni di dono in voga presso il ceto aristocratico in età orientalizzante: lo stesso formulario e lo stesso lessico, l'enfaticizzazione dell'atto del donatore con conseguente omissione del destinatario, il ruolo degli scribi/sacerdoti locali nella redazione dei testi, sono elementi che evidenziano nella prima fase di vita una gestione gentilizia del santuario, cui corrisponde una altrettanto elevata tipologia di fruitori dell'area sacra.

Il quadro di questo tipo di committenza si completa guardando al resto dei materiali facenti parte dell'ingente deposito della zona

²⁵ COLONNA 2006; MARAS 2009, pp. 419-420, Ve do.19; MICHETTI 2010, pp. 139-140.

²⁶ MARAS 2002, pp. 267, 270, n. 222, tav. LXXVIII, fig. 30; ID. 2009, p. 413, Ve do.8, con bibl.

²⁷ COLONNA 1987, pp. 433-435, fig. 20; COLONNA 1989-90, p. 878; MARAS 2009, p. 411, Ve do.5.

²⁸ Sull'argomento, COLONNA 1989-90, pp. 877-879; MARAS 2009, pp. 57-58.

²⁹ Una straordinaria eccezione è rappresentata dal c.d. Alfabetario di Formello, rinvenuto all'interno del Tumulo Chigi di Monte Aguzzo, e dall'*aryballos* miniaturistico pertinente al medesimo contesto: cfr. D.F. MARAS, in MICHETTI - VAN KAMPEN 2014, pp. 141-147; L.M. MICHETTI, *ibid.*, pp. 159-160.

dell'altare, nel settore orientale dell'area (Figg. 1, 7). Il consistente nucleo di ornamenti femminili in oro e materiali pregiati rinvenuto da Stefani sigillato all'interno dell'*oikos* costituisce un importante e selezionato deposito di fondazione per questa struttura per la quale è stata ipotizzata la funzione di *thesauros*³⁰. Gli scavi di Pallottino nella stessa area, in particolare al di sotto del lastricato relativo all'altare, hanno messo in luce altre offerte analoghe - cui si aggiungono balsamari di produzione locale e di fabbrica greco-orientale, anche configurati - che si configurano anche in questo caso come doni legati alla sfera femminile. D'altro canto, le ceramiche etrusco-corinzie, i bronzetti, i pendenti d'osso e avorio rimandano ad un tipo di frequentazione largamente assimilabile a quella indiziata dalle stipi votive arcaiche romane e laziali³¹.

Il cambiamento sembra avvenire a partire dalla fine del VI sec., quando le ceramiche praticamente scompaiono, segnalando una forte discontinuità nella natura e nella associazione delle offerte, indizio dei profondi mutamenti culturali e della svolta in senso monumentale che investe la vita del santuario.

Gli unici vasi di importazione provengono ora dal settore opposto dell'area sacra, quello occidentale, dove, nel terreno di riempimento della piscina, insieme ai resti della decorazione fittile del tempio, furono rinvenuti da Stefani una ventina di *kylikes* attiche e tre pezzi eccezionali presi in esame di recente da Paola Baglione³²: un *dinos* della cerchia del pittore di Antimenes, un secondo a figure rosse della cerchia del pittore di Pan, e un cratere a volute del pittore di Nikoxenos (Figg. 19-20).

Si tratta di forme altamente specializzate, che richiamano la serie dei bucheri monumentali sia per le dimensioni che per la funzione cerimoniale nel contesto del consumo di vino tra pari. Il *dinos* a figure nere rientra in un gruppo di una dozzina di pezzi attribuiti al Pittore o alla sua cerchia caratterizzati dalla rappresentazione di vascelli nella faccia interna del labbro, attestati in un circuito che tocca la Sicilia, le Eolie, la Campania e, come ultima propaggine di questa rete di percorsi, la valle del Tevere con Veio, Falerii e Orvieto³³. Particolarmente significativo a proposito di quest'ultimo centro è il rinvenimento, reso noto di recente, dal santuario di Campo della Fiera³⁴ di un frammento di questo tipo di *dinos* e altri due di cratere a

³⁰ STEFANI 1953, pp. 81-87; BAGLIONE 1989-90, pp. 654-655; G. COLONNA, in COLONNA ET ALII 2002, pp. 151-152.

³¹ MICHETTI 2001, p. 45; EAD. 2002, pp. 248-250; EAD. 2010, pp. 140-141.

³² BAGLIONE 2011. Cfr. inoltre EAD. 1989-90, p. 656.

³³ BAGLIONE 2011, pp. 97-98, con bibl.

³⁴ BIZZARRI 2012, pp. 83-84; 94-95, nn. 12-14, figg. 13-15.

colonnelle con il medesimo motivo delle navi all'interno del collo, che si aggiungono ad un esemplare già noto a Boston pure proveniente da Orvieto³⁵, ad ulteriore indizio di una circolazione di carattere "tiberino" di questo tipo di vasi, e della presenza significativa di contesti di ritrovamento santuariali (*bothros* di Eolo alle Eolie, Heraion del Sele, oltre a Veio-Portonaccio e Orvieto-Campo della Fiera) accanto a quelli funerari. È suggestivo collegare il soggetto iconografico con la centralità del santuario suburbano nell'ambito del percorso che interessa la valle del Tevere e con una committenza tesa a sottolineare gli interessi di Veio nella gestione di traffici marittimi, esercitata attraverso il controllo del basso corso del fiume, come suggerito già nell'orientalizzante recente da una serie di testimonianze funerarie nel territorio veiente tra le quali l'eccezionale *kantharos* d'impasto con scena di navigazione rinvenuto nella tomba di un *naukleros* nella necropoli di via A. d'Avack³⁶. D'altro canto, il grande *dinos* a figure rosse della cerchia del pittore di Pan, un pezzo fuori dell'ordinario vista l'estrema rarità di *dinoi* a figure rosse della prima metà del V sec. in Etruria propria, secondo la lettura di Paola Baglione potrebbe alludere, attraverso il fregio continuo con gigantomachia, mito che ornava ogni anno il peplo delle panatenaiche, alla *paideia* dei membri liberi della città³⁷.

Un esito ulteriore di tale richiamo può essere ravvisato nella serie di statue di giovinetto a due terzi del vero di tipo policleteo³⁸ - cui appartiene la "testa Malavolta" - (Figg. 21-24) consacrate al Portonaccio nella seconda metà del V secolo in occasione dei riti di passaggio dei giovani appartenenti alla classe più elevata della comunità che si celebravano nel santuario sotto la protezione di Atena/Menerva.

Laura M. Michetti

Il fenomeno della forte contrazione delle importazioni e delle offerte ceramiche in generale tra la seconda metà del VI e il V secolo, in assoluta controtendenza rispetto a quanto accade negli altri grandi santuari d'Etruria, coincide forse non casualmente con il delinearsi di una più evidente organizzazione dei settori dell'area sacra e si potrebbe spiegare alla luce dell'eccezionale risalto che hanno anche prima di questa fase i donari fittili, che sembrano rappresentare, d'ora in poi, l'offerta per eccellenza.

Nella prima metà del VI secolo a.C. il santuario riceve la sua prima sistemazione in senso monumentale documentabile archeo-

³⁵ CVA Boston 2, tavv. 65-66.

³⁶ ARIZZA ET ALII 2013 (sul *kantharos*, v. in particolare pp. 83-103, figg. 14-20).

³⁷ BAGLIONE 2011, p. 100.

³⁸ BAGLIONE 2001, pp. 73-75, I.F.6.6-7; EAD. 2008, pp. 67-68.

logicamente³⁹ con la costruzione della casa-torre, forse destinata agli addetti alla scuola scrittoria a servizio del culto oracolare praticato nell'area dell'altare. Essa era collocata in posizione strategica all'estremità occidentale della terrazza (Fig. 1, β) a dominare l'accesso al santuario servito dal diverticolo della via proveniente dalla costa che segna il suo ingresso alla città in corrispondenza della porta urbana di Campetti Sud⁴⁰. A questo edificio era destinato quello che al momento risulta il primo parziale sistema decorativo documentato a Portonaccio⁴¹, anche se frammenti di lastre con processioni di armati appartenenti alla serie della prima fase decorativa dell'*oikos* di Piazza d'Armi anticipano la presenza di almeno una costruzione con apparato decorativo in terracotta tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C.⁴².

Intorno alla metà del VI secolo, risale la costruzione del complesso costituito dal sacello ad *oikos* di Minerva con l'annesso altare arcaico con *bothros* e, forse, da un primo edificio porticato, che muterà definitivamente l'aspetto ambientale ancora intatto del settore orientale regolarizzato dal muro di sostruzione della rupe sulla valle

³⁹ Successiva ai primi apprestamenti dall'incerta destinazione, forse già culturale, costituiti dalle capanne e dai loro annessi, le cui tracce sono state rinvenute sul banco tufaceo affiorante nell'area dell'altare, G. COLONNA, in COLONNA ET ALII 2002, pp. 146-147 figg. 5-7, obliterate tra la seconda metà del VII e gli inizi del VI secolo da un piano in battuto di tufo delimitato a nord da un muro di sostruzione in cappellaccio. Questo apprestamento era quasi certamente a servizio di strutture in muratura di modesto impianto: un'irregolare platea di blocchi di cappellaccio approntata in parte dell'area depressa, in seguito occupata dall'*oikos* di Minerva, forse funzionale ad un'edicola o piccolo sacello, e ad un altare la cui presenza è stata ipotizzata da COLONNA 2001, p. 38 e ID., in COLONNA ET ALII 2002, pp. 147-149, fig. 2. Per tutta la prima metà del VI secolo il resto dell'area depressa alle spalle dell'edicola venne utilizzata per l'accumulo delle offerte votive. La scelta precoce di questo settore della piccola terrazza del Portonaccio, che ha restituito i primi documenti della devozione del futuro santuario, ne rende certa anche la consapevole pianificazione dell'assetto edilizio.

⁴⁰ COLONNA 2001, pp. 37-39.

⁴¹ Costituito da sime decorate con motivi a triangoli realizzati ad incavo ed una serie di lastre con felini incedenti che sappiamo già abbinare ad un edificio con il medesimo impianto a base profondamente incavata e sviluppo verticale individuato anche a Piazza d'Armi, BELELLI MARCHESINI - TEN KORTENAAR 2011, pp. 109-110.

⁴² BELELLI MARCHESINI - TEN KORTENAAR 2011, p. 108. È improbabile che questi lacerti di lastre possano essere messi in relazione al primo sacello di cui si è detto, ma è certo che in questa fase a Portonaccio non vi è traccia di un edificio di pari impegno architettonico quale il tempio ad *oikos* di Piazza d'Armi: G. COLONNA, in COLONNA ET ALII 2002, p. 149. In realtà, in questo periodo, nonostante la corrispondenza cronologica tra la frequentazione e gli interventi edilizi nelle due aree, che arriva forse all'identità di strutture con pali e copertura straminea, per i precedenti degli edifici sacri con impianto ad *oikos*, come ipotizzato anche per quello di Piazza d'Armi (V. ACCONCIA, in BARTOLONI ET ALII 2011, pp. 127, 129, fig. 4.b, nn. 17, 19), è evidente la differenza nell'impegno notevole manifestato nella pianificazione urbanistica dell'area di Piazza d'Armi ed i primi modesti interventi a Portonaccio. Qui, infatti, non sembra attestato l'interesse diretto da parte dell'autorità regale, come, invece, è chiaro sull'acropoli, a realizzare edifici imponenti, mentre si tende a sistemare un luogo di "naturale" presenza sacra a partire dal lato orientale della terrazza, raggiungibile direttamente dalla città.

del Cannelaccio⁴³. In questa fase nell'area sacra, ancora limitata al settore orientale, viene dedicato il grande torso maschile, un donario eccezionale, forse raffigurante Ercole⁴⁴ (Fig. 25), la prima della ricca galleria di sculture fittili, oggetto dell'attenta analisi stilistica e tecnica di G. Colonna⁴⁵, che ad oggi rappresenta il maggior numero di opere originali in terracotta restituite da un santuario etrusco tra l'età arcaica e l'età classica⁴⁶.

È il primo esempio di statua votiva su scala maggiore del vero, accostabile, per perizia tecnica e invenzione, al più antico gruppo acroteriale da Piazza d'Armi e la sua dedica potrebbe essere legata al culto di Minerva, vista l'attenta cura prodigata al momento della sua deposizione entro l'area del primo altare della dea⁴⁷. In questo periodo il santuario è governato da un'autorità cui potrebbe essere attribuita la committenza di un'opera di tale impegno tecnico e artistico⁴⁸ che bene si accorda con la qualità dei sistemi decorativi, destinati anche ad una precoce circolazione extraterritoriale, come prova la presenza dei tipi di lastre con processione e corteo di carri e cavalieri con uccello in volo a *Crustumerium* e, successivamente, delle sime con sfingi accovacciate attestate anche sul colle Palatino a Roma, queste ultime databili come la statua alla metà del VI secolo⁴⁹. Una circostanza che appare significativa e forse fa intravedere l'esistenza di edifici dal marcato "carattere pubblico", controllati da figure di rango investite di autorità politica sulla città di Veio, in grado di concepire l'idea di un sistema di rivestimenti figurati per edifici pubblici che non solo parlassero il medesimo linguaggio comunicativo, ma che si ripetessero identici su più edifici

⁴³ Si tratta della III fase edilizia del santuario (G. COLONNA, in COLONNA ET ALII 2002, pp. 149-150) che sancisce l'aspetto oracolare di Minerva con l'impianto dell'altare con il condotto costruito per il culto di tipo ctonio, nella quale non si può escludere l'intervento da parte del potente gruppo gentilizio che gestiva lo *scriptorium* del santuario, COLONNA 2001, p. 39.

⁴⁴ Degno di richiamare il venerato *Hercules fictilis* di Vulca, COLONNA 2001, p. 39; Id. 2008, p. 56.

⁴⁵ COLONNA 2001, pp. 65-66; Id. 2008. A G. Colonna si deve il tentativo di delineare la storia artistica della scuola scultorea veiente durante i decenni cruciali del pieno VI secolo attraverso l'analisi della produzione coroplastica acroteriale e votiva, e l'intuizione di restituire dignità autorale, benché destinata a rimanere anonima, e una possibile fisionomia agli artisti attraverso le opere restituite dal santuario.

⁴⁶ PALLOTTINO 1979, p. 1019.

⁴⁷ COLONNA ET ALII 2002, pp. 138-139, 143, nt. 51, con una piccola parte dei frammenti successivamente recuperati, poco più a nord, durante gli scavi di Maria Santangelo (BARTOLONI 2005, p. 113 e Appendice pp. 126-128; BAGLIONE 2010, pp. 18-20).

⁴⁸ La statua originariamente doveva raggiungere circa 2 m di altezza, imponente per la nudità del busto e le braccia alzate a impugnare la clava e l'arco secondo la nota iconografia dell'Ercole italico, per la quale il donario di Portonaccio, esposto nell'area sacra, potrebbe avere assolto la funzione di modello ispiratore, COLONNA 2008, p. 57.

⁴⁹ BELELLI MARCHESINI - TEN KORTENAAR 2011, pp. 108, 111; CARLUCCI 2011c, pp. 205-206 per Roma-Palatino.

della città. Evidente appare questa dinamica analizzando il sistema decorativo Veio-Roma-Velletri, di poco più recente, che ha goduto di una grande fortuna una volta esportato nei centri omonimi⁵⁰.

Il sistema viene attribuito all'edificio arcaico, un *oikos* di dimensioni pari a quelle dell'omologo precedente di Piazza d'Armi, eretto all'estremità occidentale dell'area sacra⁵¹. Questo nuovo impianto segna per il santuario una nuova fase con lo spostamento definitivo nel settore occidentale dell'edificio "sacro" di maggiori dimensioni a scapito della casa-torre o "casa dei sacerdoti" demolita in questa occasione, in linea con quanto contestualmente avveniva per gli edifici "monumentali" dell'acropoli⁵². Proprio le novità scaturite dalle ricerche a Piazza d'Armi e il confronto con il tempio delle Stimmate a Velletri - per il quale è impiegato l'intero ciclo dei temi decorativi creati con il sistema di prima fase avanzata Veio-Roma-Velletri e che ha offerto recenti conferme sulla sua destinazione sacra⁵³ - possono suffragare la proposta di una medesima vocazione anche per l'*oikos* del Portonaccio, che potrebbe essere il primo ad avere adottato il nuovo sistema di invenzione veiente.

Vicine alla comparsa di questo sistema sono una serie di sculture a destinazione acroteriale e votiva. Il più antico gruppo acroteriale con Ercole e Minerva (Fig. 26)⁵⁴, probabilmente pertinente al medesimo sistema decorativo, è interamente plasmato a mano con un'arte ed una tecnica che lo avvicinano alla maniera dei più recenti e famosi grandi acroteri del tempio tuscanico. Riconosciuto come il modello per il più famoso gruppo di S. Omobono⁵⁵ per la novità di un'iconografia così dirompente, sarà replicato tra 530 e 520 a.C. su alcuni degli edi-

⁵⁰ Sul sistema in generale e sulla sua diffusione WINTER 2009, Roof 5, pp. 311-323.

⁵¹ COLONNA 2001, p. 40; WINTER 2009, pp. 315-316; BELELLI MARCHESINI - TEN KORTENAAR 2011, p. 111; BELELLI MARCHESINI 2011, pp. 283-285.

⁵² La dismissione di alcuni edifici dell'acropoli, a destinazione sacra e "pubblica", decorati con cicli di primo stile, come l'*oikos* e la casa-torre (V. ACCONCIA, in BARTOLONI ET ALII 2011, p. 131; BARTOLONI ET ALII 2012, p. 120; V. ACCONCIA, in BARTOLONI - ACCONCIA 2012, pp. 11-12, 20-21) sancisce di fatto un momento di passaggio per tutta l'area verso un diverso modello abitativo - ancora da delineare nei dettagli e preludio dell'abbandono durante il V secolo - che potrebbe essere testimoniato dalla comparsa del nuovo sistema Veio-Roma-Velletri destinato a decorare nuovi edifici allora realizzati come l'*oikos* del Portonaccio: BELELLI MARCHESINI - TEN KORTENAAR 2011, pp. 111-112 per una distribuzione del sistema nell'area urbana di Veio. Sulla demolizione della casa dei sacerdoti del Portonaccio, v. COLONNA 2001, p. 40, che preferisce per l'*oikos*, in precedenza ritenuto un tempio (Id. 1985, p. 100 e 1987a, p. 446), una destinazione civile, quale "regia, sede ufficiale della gens che ha ereditato dai sacerdoti-scribi la gestione del santuario", pur non escludendone la valenza sacra attribuita alle *regiae* (G. COLONNA, in COLONNA - MARAS 2006, p. 11).

⁵³ GHINI - INFARINATO 2009; CARLUCCI 2011b; GHINI 2012; DRAGO ET ALII c.s.

⁵⁴ COLONNA 2008, p. 58, per la definitiva identificazione con un gruppo acroteriale e non più come donario, come in precedenza ipotizzato, Id. 2001, p. 40.

⁵⁵ COLONNA 2008, p. 58.

fici sacri di Roma e delle città del Lazio, frutto di una committenza legata tradizionalmente alla stagione tirannica che traduce alcuni selezionati modelli culturali in immagini plastiche⁵⁶.

Prove di grande qualità sono anche le due statue votive attribuite al “Maestro del dignitario con i *calcei*”⁵⁷, una delle quali, pressoché integra (Fig. 27), mostra il devoto orante raffigurato nella massima espressione del proprio alto rango, con una dignità pari a quella dei personaggi seduti in consesso e cristallizzati nella scena di uno dei temi delle lastre del coevo sistema decorativo Veio-Roma-Velletri⁵⁸. La posizione della figura con la mano destra rivolta a terra lo definisce come un devoto della Minerva ctonia, venerata nel santuario⁵⁹. La particolare modalità di deposizione di questa statua, sepolta in una fossa isolata insieme ad alcuni blocchi di tufo, fuori del *temenos* del santuario, in una zona diversa rispetto alle altre statue votive e acroteriali, induce a ipotizzare per questo donario un destino ed un trattamento distinti e, probabilmente, precedenti alle operazioni di dismissione dell’area sacra⁶⁰, forse legate alla sorte del personaggio/devoto che ne aveva commissionata la realizzazione. L’identificazione tra la figura del committente e la statua votiva ne potrebbe avere determinato la precoce fine, assimilabile quasi a una *damnatio memoriae*⁶¹.

Anche la statuetta del cosiddetto “cacciatore” (Fig. 28), modellata a mano, spicca per l’originalità del tipo attribuibile alla personalità espressa dal committente del dono⁶². Torna con questo donario il tema aristocratico della caccia, sopra già accennato, che trova nel santuario la divinità, *Aritimi*, cui probabilmente è dedicato e alla quale era

⁵⁶ COLONNA 2001, p. 40, dove l’autore riconosce nel gruppo, ancora considerato un donario e non un acroterio, “la prima scoperta manifestazione di aspirazioni tiranniche in seno alle dominanti cerchie aristocratiche della città”. Sulla fortuna del gruppo acroteriale, LULOF 2011, p. 272, per la quale in quegli anni Roma giocò un ruolo fondamentale.

⁵⁷ BAGLIONE 2001, pp. 69-70; COLONNA 2008, p. 58.

⁵⁸ CARLUCCI 2011b, pp. 228-229; sull’interrelazione tra le classi aristocratiche ed il ruolo giocato dalle rappresentazioni figurative, COLONNA 2005a, pp. 1223-1225 e TORELLI 2011, in particolare pp. 7-8 e 13-14.

⁵⁹ COLONNA 2008, p. 58.

⁶⁰ BAGLIONE 2001, p. 70, la presenza dei blocchi di tufo ha fatto ipotizzare la possibilità della deposizione della statua completa del suo basamento.

⁶¹ La descrizione dell’ideale simboleggiato dalla statua (COLONNA 2008, p. 58) come la perfetta rappresentazione fisica dell’*habrosyne*, attribuita dalle fonti a personaggi quali Aristodemo di Cuma, come espressione più manifesta e quasi paradigmatica del tiranno, sul quale COLONNA 1988-89, p. 184 e ID. 2000, pp. 286-294, conferma il ruolo particolare che forse doveva rivestire colui che ha commissionato il donario. Suggestiva appare in questo senso anche l’asportazione completa del volto, di fatto, l’unica lacuna nello stato di conservazione della statua.

⁶² COLONNA 1987, p. 429, fig. 14; MICETTI 2001, pp. 50-51, I.F.1.20; COLONNA ET ALII 2002, p. 197, n. 593.

verosimilmente affidata anche l'educazione dei giovani nell'arte della caccia⁶³.

La radicale ristrutturazione dell'area sacra verso la fine del VI secolo a.C. vede la costruzione del complesso composto dal tempio a pianta tuscanica con piscina annessa e la creazione del nuovo sistema decorativo affidato, come l'eccezionale ciclo di sculture acroteriali, ad un altro grande anonimo, il Maestro dell'Apollo⁶⁴ (Fig. 29a-c), testimoniando il carattere ormai "statale" del governo del santuario, non privo di accenti tirannici⁶⁵, nella scelta dei miti e dei temi iconografici da privilegiare, ed evidenziato nell'uso delle sigle letterali sillabiche apposte su ogni elemento del sistema decorativo, quasi a significarne l'appartenenza al santuario attraverso un segno distintivo elaborato nell'ambito della sua tradizione scrittoria⁶⁶.

Allo stesso periodo appartiene il secondo gruppo fittile con Ercole e Minerva (Fig. 30), un altro impegnativo donario probabilmente votato da un personaggio pubblico. Non sappiamo se questo sia il dono di un altrimenti ignoto re-tiranno di Veio, oppure, come proposto suggestivamente da G. Colonna, dell'ultimo dei Tarquini ormai in esilio o anche di Porsenna, che domina in questi anni la scena del Lazio⁶⁷. La presenza di statue di grandi dimensioni, anche se forse di minore impegno artistico, è documentata in questi anni da alcuni pregevoli frammenti appartenenti ad almeno due esemplari, l'uno probabilmente maschile, nel quale è evidente la maniera del Maestro dell'Apollo, l'altro con certezza femminile, caratterizzato da calcei di fine fattura impostati su una base quadrata ed una mano che stringe il manto⁶⁸ (Figg. 31-32a-b). Alla devozione privata si devono ancora assegnare le statuette con Enea e Anchise, che richiamano il gruppo

⁶³ Il tema è particolarmente amato a Veio se si considera, oltre alle testimonianze sopra citate, riguardanti il particolare legame degli *aristoi* con il proprio cane, anche la precoce recezione nella pittura funeraria veiente rappresentata dalla tomba Campana, con la suggestione visiva della caccia ambientata in un paesaggio simbolico (COLONNA 2005a, p. 1224).

⁶⁴ COLONNA 2001, pp. 40-41; Id. 2008, p. 59-62.

⁶⁵ La costruzione del nuovo complesso sacro è stata attribuita ad una figura che doveva esercitare un potere regale sulla città, soprattutto per il dispendio economico che l'operazione dovette comportare, COLONNA 2001, p. 41; sul sistema decorativo originale, COLONNA 2008, pp. 59-61; CARLUCCI 2005, pp. 33-38; EAD. 2008, pp. 200-206; EAD. 2011.

⁶⁶ Sulle sigle da ultimo D.F. MARAS, in COLONNA - MARAS 2006, pp. 53-76; MARAS 2011, pp. 111-113.

⁶⁷ COLONNA 1987b, part. p. 32, il santuario continua così ad essere un polo attrattore di grandi personalità come testimoniato dal fondamentale *corpus* delle iscrizioni votive. Sul gruppo ancora COLONNA 2001, pp. 67-68; Id. 2008, pp. 62-63.

⁶⁸ MARTELLI ANTONIOLI - MARTELLI in COLONNA ET ALII 2002, p. 197, nn. 592d, 584. Anche questi donari, recuperati durante lo scavo Pallottino nella zona dell'altare, dovevano far parte del grande accumulo di doni votivi che caratterizzava l'estremità orientale del santuario fino almeno alla prima metà del V secolo, G. COLONNA, in COLONNA ET ALII 2002.

statuario grande al vero offerto nel santuario di Campetti sud, ricostruito di recente e messo in collegamento con il culto presente anche a Veio dell'eroe fondatore⁶⁹.

Con il V secolo a.C. il santuario si allinea alla fisionomia dei luoghi di culto coevi, dove è possibile cogliere ancora il dualismo tra la committenza di carattere privato e quella di carattere pubblico, evidente nell'importante operazione di restauro del tetto avvenuta con la totale sostituzione del precedente complesso dei rivestimenti - ma verosimilmente mantenendo in opera i gloriosi acroteri, esclusa la Latona - a favore del nuovo sistema decorativo, creazione originale di un'officina veiente, che godrà di larga fortuna per l'ampia diffusione sia in ambito urbano che nel territorio ceretano, falisco e laziale (Figg. 33-34)⁷⁰.

Legato a questo intervento è il ciclo delle note lastre dipinte poste sulla parete esterna della cella del tempio (Figg. 35-36), nelle quali, oltre ad alcuni temi legati ai miti celebrati nel santuario e motivi la cui lettura è allo stato attuale estremamente difficile, è possibile cogliere il richiamo a soggetti connessi con il culto di Minerva come protettrice della *iuventus* e delle iniziazioni giovanili, storicamente associato a Veio con la fase post-tirannica⁷¹. La grande devozione alla dea è attestata, infatti, ancora all'inizio del secolo da due importanti statue molto lacunose che la raffigurano in un caso probabilmente con la corazza a campana e *gorgoneion* (Fig. 37), nell'altro con una "casacca disseminata di serpentelli plastici" (Fig. 38)⁷². A questo aspetto del culto in relazione con la strutturazione urbana e sociale è attribuibile - oltre alla dedica a Menerva sulla coppa attica, eponima del Pittore di Veio, con efebi in conversazione (*CIE* 6401)⁷³ - una cospicua serie di offerte votive che vanno da piccole statuine di guerrieri (Fig. 39), alle teste votive⁷⁴ e ai donari di alta qualità per una committenza esigente e di raffinata cultura artistica, pienamente soddisfatta dall'offerta della produzione dei maestri plasticatori veienti (Figg. 21-24) che hanno ben assimilato l'esperienza classica e le feconde prove della parallela produzione bronzistica⁷⁵.

CLAUDIA CARLUCCI

⁶⁹ COLONNA 2009.

⁷⁰ CARLUCCI 2005, pp. 38-44; EAD. 2013, per la diffusione nell'Agro falisco; EAD. c.s. per la diffusione nei santuari urbani di Veio.

⁷¹ COLONNA 2001, p. 43; STEFANI 1953, pp. 72, 74, 76, 79-80, nn. 2, 6, 15, 37, figg. 51, 52 bis, 54, 55; CARLUCCI 2008, pp. 206-207, n. 18, con bibl.

⁷² COLONNA 1987a, pp. 423-424, figg. 8-9.

⁷³ COLONNA 1985, 5.1F3, p. 107.

⁷⁴ COLONNA - GENTILI, in COLONNA 1985, pp. 106-107 e più in generale sulla tipologia delle offerte a carattere privato in questa fase del santuario, CIONCOLONI FERRUZZI - MARCHIORI 1989-90.

⁷⁵ BAGLIONE 2008, p. 68; COLONNA 2008, p. 63.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

AMBROSINI 2001 = L. AMBROSINI, *Il riempimento della grande cisterna*, in *Veio, Cerveteri, Vulci* 2001, pp. 79-88.

AMBROSINI 2009 = L. AMBROSINI, *Il santuario di Portonaccio a Veio*, III. *La cisterna arcaica con l'incluso deposito di età ellenistica (Scavi Santangelo 1945-1946 e Università di Roma «La Sapienza» 1996 e 2006)*, a cura di G. COLONNA, *MonAnt*, serie misc. XIII, Roma.

Anathema 1989-90 = Anathema. *Regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico* (Atti del Convegno Internazionale, Roma 1989), in *ScAnt* 3-4, 1989-90.

ARIZZA ET ALII 2013 = M. ARIZZA - A. DE CRISTOFARO - A. PIERGROSSI - D. ROSSI, *La tomba di un aristocratico naukleros dall'agro veientano. Il kantharos con scena di navigazione di via A. d'Avack*, in *ArchCl* LXIV, 2013, pp. 51-131.

BAGLIONE 1987 = M.P. BAGLIONE, *Il santuario di Portonaccio a Veio: precisazioni sugli scavi Stefani*, in *ScAnt* 1, 1987, pp. 381-417.

BAGLIONE 1989-90 = M.P. BAGLIONE, *Considerazioni sui santuari di Pyrgi e di Veio-Portonaccio*, in *Anathema* 1989-90, pp. 651-667.

BAGLIONE 2001 = M.P. BAGLIONE, *Le statue ed altri oggetti votivi*, in *Veio, Cerveteri, Vulci* 2001, pp. 69-78.

BAGLIONE 2008 = M.P. BAGLIONE, *Il santuario dell'Apollo. La plastica votiva tarda*, in *Etruschi* 2008, pp. 64-69.

BAGLIONE 2010 = M.P. BAGLIONE (a cura di), *Massimo Pallottino. Tre momenti nella vita di uno studioso: Veio, Pyrgi, Milano '55*, Roma.

BAGLIONE 2011 = M.P. BAGLIONE, *Funzione dei grandi donari attici di Veio-Portonaccio*, in D.F. MARAS (a cura di), *Corollari. Scritti di antichità in omaggio all'opera di Giovanni Colonna* (Studia Erudita, 14), Roma, pp. 95-101.

BARTOLONI 2011 = G. BARTOLONI, *Il cane di terracotta e un nuovo tetto a Veio-Piazza d'Armi*, in *Culto degli antenati* 2011, pp. 8-10.

BARTOLONI c.s. = G. BARTOLONI, *Il cane di terracotta*, in *RendPontAcc*, in stampa.

BARTOLONI - ACCONCIA 2012 = G. BARTOLONI - V. ACCONCIA (a cura di), *L'abitato etrusco di Veio. II. Un edificio tardo-arcaico e la sequenza stratigrafica*, Roma.

BARTOLONI ET ALII 2011 = G. BARTOLONI ET ALII, *Veio, Piazza d'Armi: riconsiderazioni e novità*, in *Tetti di terracotta* 2011, pp. 116-174.

BARTOLONI ET ALII 2012 = G. BARTOLONI ET ALII, *Veio, Piazza d'Armi: la fossa del cane*, in *ArchCl* LXIII, 2012, pp. 55-126.

BELELLI MARCHESINI 2011 = B. BELELLI MARCHESINI, *Il tetto del Caprifico a confronto: Veio*, in *Tetti di terracotta* 2011, pp. 278-288.

BELELLI MARCHESINI - TEN KORTENAAR 2011 = B. BELELLI MARCHESINI - S. TEN KORTENAAR, *Veio. Considerazioni sulle lastre di rivestimento con fregi figurati*, in *Tetti di terracotta* 2011, pp. 107-115.

BIZZARRI 2012 = C. BIZZARRI, *Gli inizi del santuario di Campo della Fiera: la ceramica greca*, in *Il Fanum Voltumnae e i santuari comunitari dell'Italia antica* (Atti del XIX Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria), *AnnFaina* XIX, 2012, pp. 77-114.

BRIQUEL 1991 = D. BRIQUEL, *Entre Rome et Veies: le destin de la Gens Tulumnia*, in *Miscellanea etrusca e italica in onore di Massimo Pallottino*, *ArchCl* XLIII, 1991, pp. 193-208.

CARLUCCI 2005 = C. CARLUCCI, *Gli apparati decorativi tardoarcaici del tempio di Portonaccio a Veio*, in *StEtr* LXXI, 2005, pp. 33-46.

CARLUCCI 2008 = C. CARLUCCI, *Il sistema decorativo della fase dei Grandi acroteri. Veio. La coroplastica*, in *Etruschi* 2008, pp. 200-209.

CARLUCCI 2011a = C. CARLUCCI, *Il repertorio figurativo del ciclo acroteriale del tempio dell'Apollonia a Veio-Portonaccio*, in *Deliciae fictiles* IV, pp. 115-127.

CARLUCCI 2011b = C. CARLUCCI, *Il sistema decorativo del tempio delle Stimate di Velletri tra Veio-Portonaccio e Roma-Palatino*, in *Tetti di terracotta* 2011, pp. 220-236.

CARLUCCI 2011c = C. CARLUCCI, *Roma. Novità dal Colle Palatino*, in *Tetti di terracotta* 2011, pp. 203-215.

CARLUCCI 2013 = C. CARLUCCI, *Linee di sviluppo della coroplastica falisca tra le età tardo arcaica e classica*, in G. CIFANI (a cura di), *Tra Roma e l'Etruria. Cultura, identità e territorio dei Falisci*, Roma, pp. 135-172.

CARLUCCI c.s. = C. CARLUCCI, *La decorazione fittile architettonica a Veio tra la fine del VI e il V secolo a.C.*, in R. CASCINO - U. FUSCO (a cura di), *Novità nella ricerca archeologica a Veio. Dagli studi di John Ward-Perkins alle ultime scoperte* (Atti della giornata di studi, Roma 2013), Roma c.s.

CIONCOLONI FERRUZZI - MARCHIORI 1989-90 = R. CIONCOLONI FERRUZZI - S. MARCHIORI, *I culti del santuario di Veio-Portonaccio alla luce delle testimonianze votive*, in *Anathema* 1989-90, pp. 705-718.

COLONNA 1985 = G. COLONNA, *5.1. Santuario in località Portonaccio a Veio*, in G. COLONNA (a cura di), *Santuari d'Etruria* (Catalogo della Mostra, Arezzo 1985), Milano, pp. 99-101.

COLONNA 1987a = G. COLONNA, *Note preliminari sui culti del santuario di Portonaccio a Veio*, in *ScAnt* 1, 1987, pp. 419-446.

COLONNA 1987b = G. COLONNA, *Il Maestro dell'Ercole e della Minerva. Nuova luce sull'attività dell'officina veiente*, in *Opuscola Romana* XVI:1, 1987, pp. 7-41.

COLONNA 1988-89 = G. COLONNA, *Il tempio B. 2. I rivestimenti fittili di età arcaica. a) Le terrecotte eseguite a mano*, in *Pyrgi* 1988-1989, pp. 183-190.

COLONNA 1989-90 = G. COLONNA, *Le iscrizioni votive etrusche*, in *Anathema* 1989-90, pp. 875-903.

COLONNA 2000 = G. COLONNA, *Il santuario di Pyrgi dalle origini mitistiche agli altorilievi frontonali dei Sette e di Leucotea*, in *ScAnt* 10, 2000, pp. 251-336.

COLONNA 2001 = G. COLONNA, *Portonaccio*, in *Veio, Cerveteri, Vulci* 2001, pp. 37-44.

COLONNA 2005 = G. COLONNA, *Riflessi dell'epos greco nell'arte degli Etruschi*, in G. COLONNA, *Italia ante Romanum Imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane (1958-1998)*, II, pp. 1221-1233.

COLONNA 2006 = G. COLONNA, *Un pittore veiente del ciclo dei Rosoni: Velthur Ancinies*, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Tarquini e le civiltà del Mediterraneo* (Atti del Convegno Internazionale, Milano 2004), Milano, pp. 163-175.

COLONNA 2008 = G. COLONNA, *L'officina veiente: Vulca e gli altri maestri di statuaria arcaica in terracotta*, in *Etruschi* 2008, pp. 53-63.

COLONNA 2009 = G. COLONNA, *Il mito di Enea tra Veio e Roma*, in *Gli Etruschi e Roma. Fasi monarchica e alto-repubblicana* (Atti del XVI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2008), *AnnFaina* XVI, 2009, pp. 51-92.

COLONNA c.s.a = G. COLONNA, *Il santuario di Portonaccio a Veio. II. Gli scavi di Maria Santangelo (1944-1952)*, in *MonAnt*, serie misc.

COLONNA c.s.b = G. COLONNA, *Gli scavi Santangelo nell'area urbana di Veio (1945-1952)*, in *ArchCl* LXV c.s.

COLONNA ET ALII 2002 = G. COLONNA (a cura di), *Il santuario di Portonaccio a Veio. I. Gli scavi di Massimo Pallottino nella zona dell'altare (1939-1940)*, in *MonAnt*, serie misc., VI, 3, Roma.

COLONNA - MARAS 2006 = G. COLONNA - D.F. MARAS, *CIE* II 1,5. Add. II 2,1.

COLONNA - VON HASE 1984 = G. COLONNA - F.W. VON HASE, *Alle origini della statuaria etrusca: la tomba delle statue presso Ceri*, in *StEtr* LII, 1984, pp. 13-59.

CRISTOFANI 1975 = M. CRISTOFANI, *Il dono nell'Etruria arcaica*, in *PP* XXX, 1975, pp. 132-152.

Culto degli antenati 2011 = G. BARTOLONI (a cura di), *Il culto degli antenati a Veio. Nuove testimonianze da scavi e ricerche recenti*, Roma.

Deliciae fictiles IV. *Architectural Terracottas in Ancient Italy. Images of Gods, Monsters and Heroes* (Proceedings of the International Conference, Roma-Siracusa 2009), Oxford.

DRAGO ET ALII c.s. = L. DRAGO - C. FANELLI - F. FARRONI GALLO - C. PREDDAN - D. SARRACINO, *Un deposito votivo di oblitterazione e/o espiazione nell'area sacra delle SS. Stimmate a Velletri*, in *Lazio e Sabina* XI (Roma 2014), in stampa.

Etruschi 2008 = M. TORELLI - A.M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Etruschi. Le antiche metropoli del Lazio* (Catalogo della Mostra, Roma 2008), Roma.

GHINI 2012 = G. GHINI, *Il Tempio delle SS. Stimmate a Velletri (Roma): nuovi dati dai recenti scavi 2005-2006*, in E. MARRONI (a cura di), *Sacra Nominis Latini. I santuari del Lazio arcaico e repubblicano* (Atti del Convegno internazionale, Roma 2009), in *Ostraka* 2012, pp. 161-176.

GHINI - INFARINATO 2009 = G. GHINI - A.C. INFARINATO, *Il tempio delle Stimmate a Velletri: primi risultati dalle indagini 2005-2006*, in *Lazio e Sabina* V, 2009, pp. 311-324.

GUAITOLI 1995 = M. GUAITOLI, *Lavinium: nuovi dati dalle necropoli*, in *ArchLaz* XII, 2 (QuadAEI, 24), Roma, pp. 551-562.

LULOF 2011 = P.S. LULOF, *Il tempio arcaico del Caprifico. L'immagine ritrovata, in Tetti di terracotta* 2011, pp. 267-272.

MARAS 2002 = D.F. MARAS, *Appendice II. Le iscrizioni*, in COLONNA ET ALII 2002, pp. 261-273.

MARAS 2009 = D.F. MARAS, *Il dono votivo. Gli dei e il sacro nelle iscrizioni etrusche di culto* (Biblioteca di Studi Etruschi, 46), Roma.

MARAS 2011 = D.F. MARAS, *Gli dei sul tetto. Le basi acroteriali del tempio di Veio-Portonaccio: messa in opera e funzione*, in *Deliciae fictiles* IV, pp. 107-114.

MICHETTI 2001 = L.M. MICHETTI, *Gli scavi di Massimo Pallottino nella zona dell'altare (1939-1940)*, in *Veio, Cerveteri, Vulci* 2001, pp. 45-56.

MICHETTI 2002 = L.M. MICHETTI, *Considerazioni sui materiali; Note conclusive*, in COLONNA ET ALII 2002, pp. 229-250.

MICHETTI 2010 = L.M. MICHETTI, *Produzioni artigianali tra Veio e il Lazio nell'età dei Tarquini*, in *La grande Roma dei Tarquini* (Atti del XVII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria), *AnnFaina* XVII, 2010, pp. 133-158.

MICHETTI 2011 = L.M. MICHETTI, *Gli dei sul tetto. Le basi acroteriali del tempio di Veio-Portonaccio: struttura e apparato decorativo*, in *Deliciae fictiles IV*, pp. 96-106.

MICHETTI c.s. = L.M. MICHETTI, *Veio nell'età di Tarquinio il Superbo: appunti sulle produzioni artigianali*, in G.-J. BURGERS - P. LULOF - CH. SMITH (a cura di), *The Age of Tarquinius. A Paradigm Shift?* (Proceedings of the Conference, Roma 2013), in stampa.

MICHETTI - VAN KAMPEN 2014 = L.M. MICHETTI - I. VAN KAMPEN (a cura di), *Il Tumulo di Monte Aguzzo a Veio e la Collezione Chigi. Ricostruzione del contesto dell'Olpe Chigi e note sulla formazione della collezione archeologica della famiglia Chigi a Formello*, in *MonAnt*, serie misc. XVI, Roma.

PALLOTTINO 1979 = M. PALLOTTINO, *La scuola di Vulca*, in *Saggi di Antichità III*, Roma, pp. 1003-1036.

STEFANI 1953 = E. STEFANI, *Veio. Tempio detto dell'Apollo. Esplorazione e sistemazione del santuario*, in *NSc* 1953, pp. 29-112.

Tetti di terracotta 2011 = *Tetti di terracotta. La decorazione architettonica fittile tra Etruria e Lazio in età arcaica* (Atti delle giornate di studio, Roma 2010), in *Officina Etruscologia* 2011/5.

VAN KAMPEN 2003 = I. VAN KAMPEN, *Scultura raffigurante una figura seduta in trono da Veio-Picazzano*, in EAD. (a cura di), *Dalla capanna alla casa. I primi abitanti di Veio* (Catalogo della Mostra, Formello 2003-2004), Formello, pp. 80-81.

VAN KAMPEN 2011 = I. VAN KAMPEN, *La scultura di Veio-Picazzano come testimonianza di artigiani orientali*, in *Culto degli antenati* 2011, pp. 5-6.

Veio, Cerveteri, Vulci 2001 = A.M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto* (Catalogo della Mostra, Roma 2001), Roma.

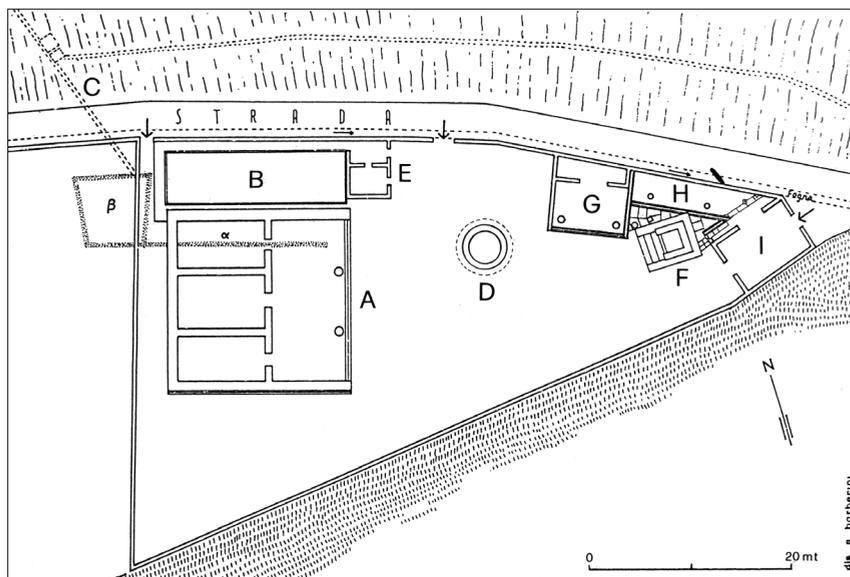


Fig. 1. Veio, santuario di Portonaccio. Planimetria ricostruttiva dell'area sacra intorno al 400 a.C. (da COLONNA ET ALII 2002, fig. 10).



Fig. 2. Veio, santuario di Portonaccio. Bronzetto sub-geometrico dal deposito votivo della zona dell'altare (da *Etruschi* 2008, p. 209).



Fig. 3. Veio, santuario di Portonaccio. Testa "canonica" fittile dal deposito votivo della zona dell'altare (foto C. Carlucci).



Fig. 4. Veio, santuario di Portonaccio. Statuetta fittile di figura maschile seduta in trono con il cane dal deposito votivo della zona dell'altare (da COLONNA ET ALII 2002, tav. XXIX, b).



Fig. 5. Veio, Picazzano. Parte inferiore di statua in pietra di signore seduto in trono con poggiapiedi (da *Culto degli antenati* 2011, tav. II:2).

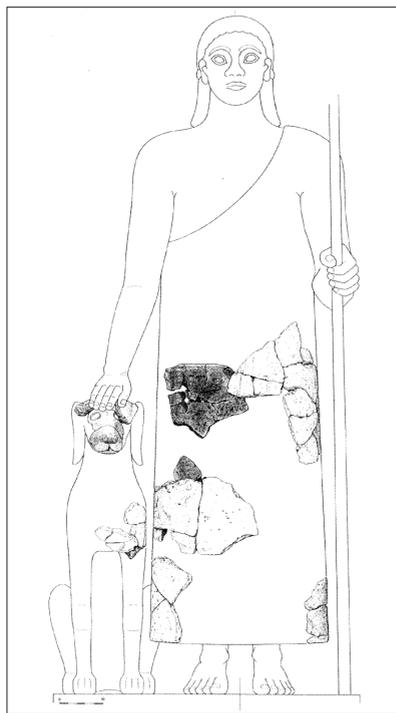


Fig. 6. Veio, Piazza d'Armi. Disegno ricostruttivo del gruppo acroteriale (da BARTOLONI ET ALII 2012, fig. 27).

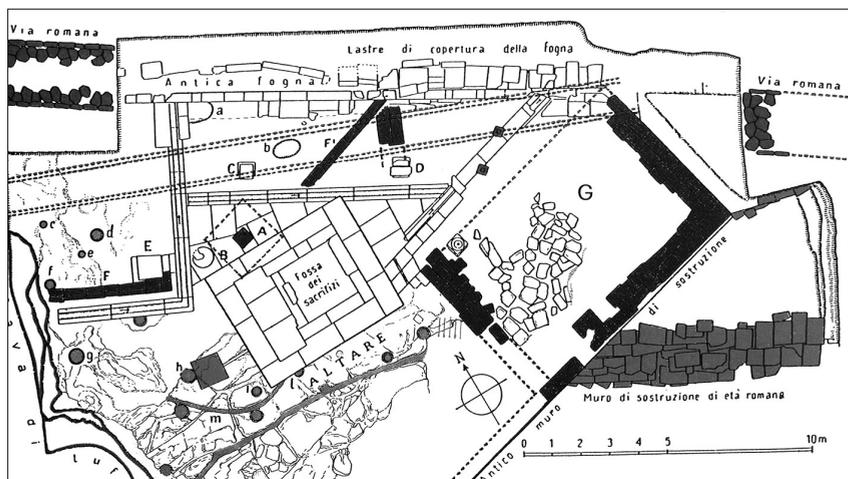


Fig. 7. Veio, santuario di Portonaccio. Planimetria del settore orientale del santuario (da COLONNA ET ALII 2002, fig. 6).



Fig. 8. Veio, santuario di Portonaccio. *Oinochoe* monumentale di bucchero con iscrizione CIE 6454 dal deposito votivo della zona dell'altare.



Fig. 9. Veio, santuario di Portonaccio. Particolare dell'attacco dell'ansa di *oinochoe* monumentale di bucchero con iscrizione *CIE* 6421 dal deposito votivo della zona dell'altare.

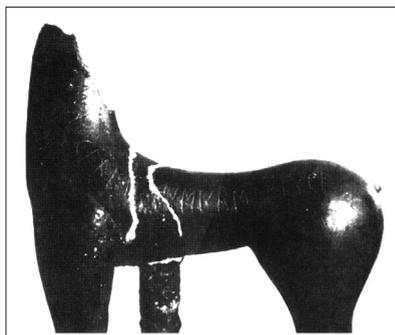


Fig. 10. Veio. Cavallino di bucchero con iscrizione *CIE* 6714.

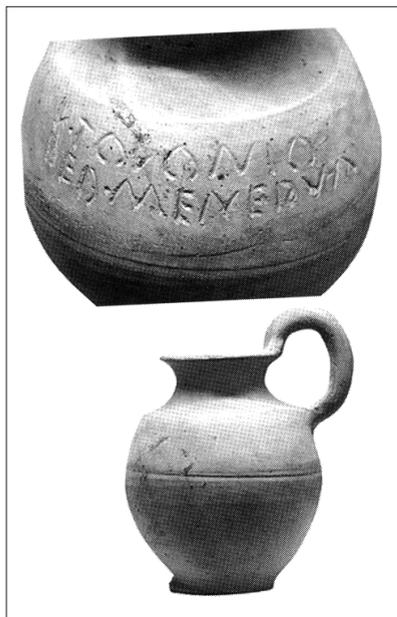


Fig. 12. Veio, santuario di Portonaccio. Olpetta acroma con dedica a Menerva dal riempimento della "cisterna Santangelo" (da AMBROSINI 2009, tav. XLI).



Fig. 11. Veio, santuario di Portonaccio. Frammento di *oinochoe* monumentale di bucchero con iscrizione *CIE* 6419 dal deposito votivo della zona dell'altare.

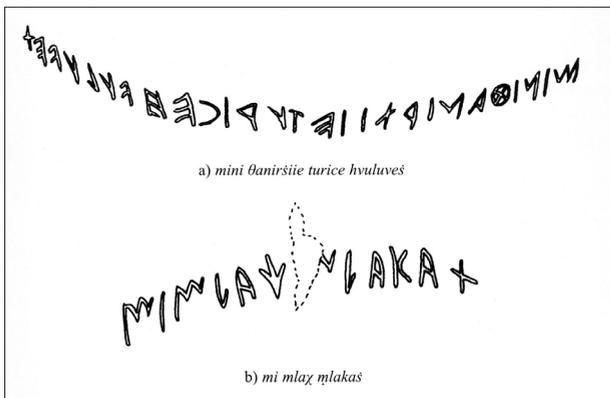


Fig. 13. Veio, santuario di Portonaccio. Frammento di ansa a nastro traforata di anfora di bucchero con iscrizione CIE 6405 dal deposito votivo della zona dell'altare.

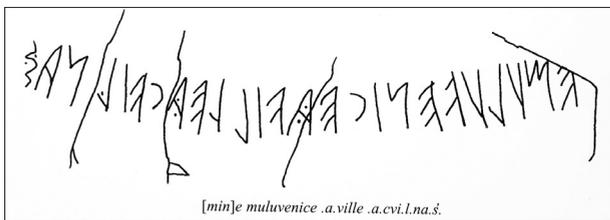


Fig. 14 - Veio, santuario di Portonaccio. Frammento di oinochoe monumentale di bucchero con iscrizione CIE 6416 dal deposito votivo della zona dell'altare.

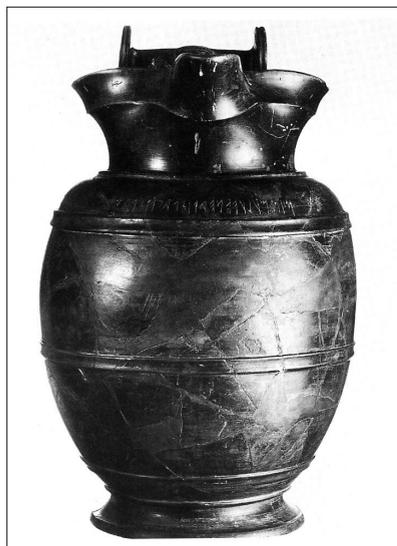


Fig. 15 - Castro. *Oinochoe* monumentale di bucchero con iscrizione CIE 11258 da un corredo funerario.

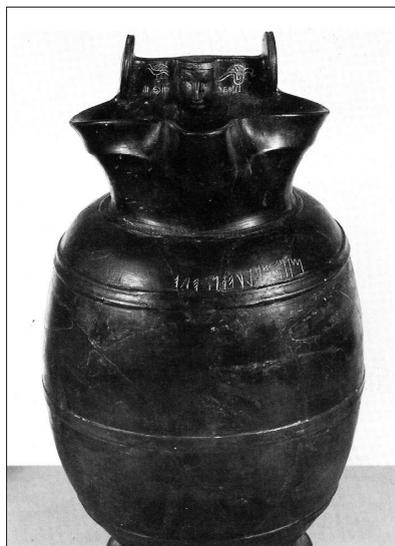


Fig. 16 - Castro. *Oinochoe* monumentale di bucchero con iscrizione CIE 11259 da un corredo funerario.

Fig. 17 - Veio, santuario di Portonaccio. Frammento di grande *phiale* etrusco-corinzia con la firma del ceramista *Velthur Ancinies* (CIE 6449) dal deposito votivo della zona dell'altare.

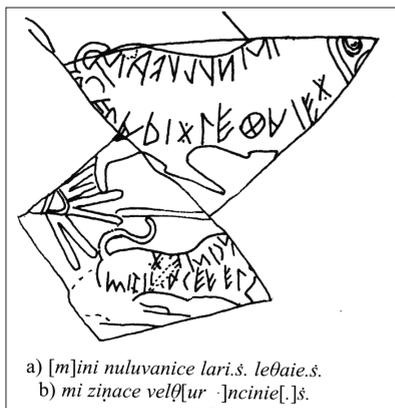


Fig. 18 - Veio, santuario di Portonaccio. Apografo dell'iscrizione CIE 6409 su *oinochoe* monumentale di bucchero dal deposito votivo della zona dell'altare.

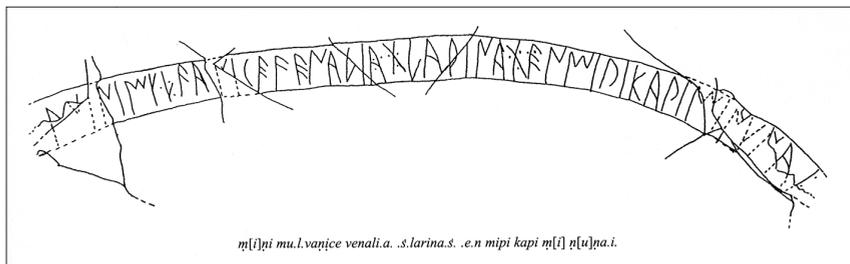




Fig. 19 - Veio, santuario di Portonaccio. *Dinos* della cerchia del pittore di Antimenes dal riempimento della piscina nel settore occidentale del santuario (da Veio, *Cerveteri, Vulci* 2001, p. 77, tav. IV, I.f.6.11).



Fig. 20 - Veio, santuario di Portonaccio. Cratere del pittore di Nikoxenos dal riempimento della piscina nel settore occidentale del santuario (da BAGLIONE 2011, figg. 2, b e 3, b).



Fig. 21 - Veio, santuario di Portonaccio. "Testa Malavolta" (da *Etruschi* 2008, p. 209).

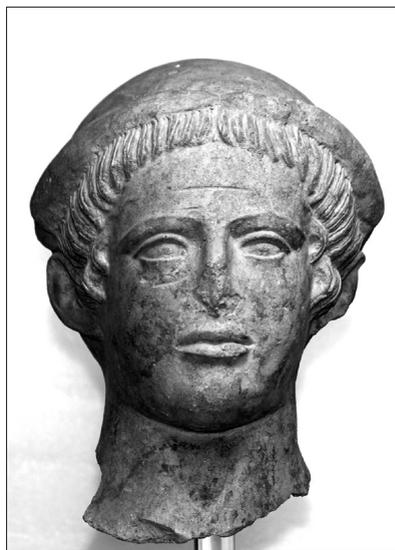


Fig. 22 - Veio, santuario di Portonaccio. Testa votiva (foto Archivio SBAEM).



Fig. 23 - Veio, santuario di Portonaccio. Statua votiva di giovinetto (da *Etruschi* 2008, p. 208).



Fig. 24 - Veio, santuario di Portonaccio. Statua votiva di giovinetto (da *Etruschi* 2008, p. 208).



Fig. 25 - Veio, santuario di Portonaccio. Grande torso maschile (da *Etruschi* 2008, p. 201).



Fig. 26 - Veio, santuario di Portonaccio. Testa di Minerva pertinente al gruppo acroteriale con Ercole (da *Etruschi* 2008, p. 58).



Fig. 27 - Veio, santuario di Portonaccio. Statua votiva di "dignitario con i calcei" (da *Etruschi* 2008, p. 207).

Fig. 28 - Veio, santuario di Portonaccio. Statuetta votiva di "cacciatore" dal deposito votivo della zona dell'altare (da *Etruschi* 2008, p. 211).



Fig. 29 - Veio, santuario di Portonaccio. Trecotte architettoniche del tempio. a) antefissa con *gorgoneion*; b) antefissa a testa di Menade; c) testa di guerriero pertinente ad altorellievo (da *Etruschi* 2008, pp. 203, 204).



Fig. 30 - Veio, santuario di Portonaccio. Gruppo fittile con Ercole e Minerva (da *Etruschi* 2008, p. 50).



Fig. 31 - Veio, santuario di Portonaccio. Frammenti di statua maschile dal deposito votivo della zona dell'altare (da COLONNA ET ALII 2002, tav. LI).

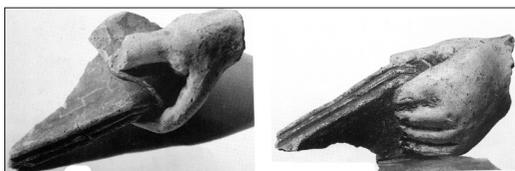


Fig. 32 - Veio, santuario di Portonaccio. Frammenti di statua femminile dal deposito votivo della zona dell'altare (da COLONNA ET ALII 2002, tav. LII).



Fig. 33 - Veio, santuario di Portonaccio. Antefissa a testa di Sileno (foto C. Carlucci).



Fig. 34 - Veio, santuario di Portonaccio. Lastra di rivestimento (foto C. Carlucci).



Fig. 35 - Veio, santuario di Portonaccio. Lastra fittile dipinta con probabile scena di conversazione (foto M. Benedetti, archivio SBAEM).

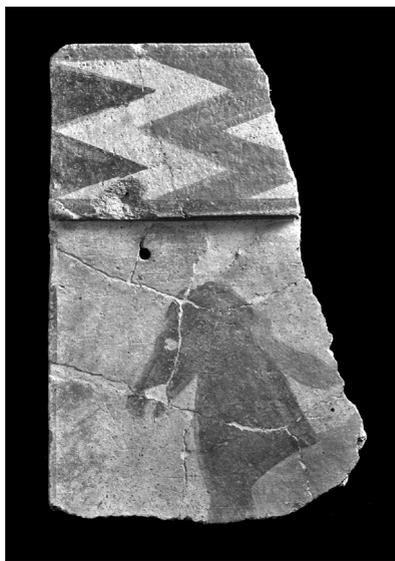


Fig. 36 - Veio, santuario di Portonaccio. Lastra fittile dipinta con cavaliere (da *Etruschi* 2008, p. 207).



Fig. 37 - Veio, santuario di Portonaccio. *Gorgoneion* pertinente ad una statua di Minerva (foto C. Carlucci).



Fig. 38 - Veio, santuario di Portonaccio. Busto pertinente ad una statua di Minerva (foto C. Carlucci).



Fig. 39 - Veio, santuario di Portonaccio. Statuette di guerriero dal deposito votivo della zona dell'altare (da COLONNA ET ALII 2002, tavv. LVI, LIX).